



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Università
degli Studi
di Palermo

Progetto di Rilevante Interesse Nazionale - PRIN 2022 PNRR

Vi.S.S. – Dove sono le vittime di violenza nell’ambito delle relazioni di coppia formate da persone dello stesso sesso?

SINTESI DEI RISULTATI DELLA PRIMA FASE DELLA RICERCA Milestone 1 (dicembre 2023-maggio 2024)

Analisi socio-criminologica, vittimologica e socio-giuridica

Questa prima fase della ricerca è stata suddivisa in due parti, che sono state svolte contemporaneamente: la prima è consistita nel reperimento e nell’analisi della letteratura socio-criminologica e vittimologica, nazionale e internazionale, al fine di riflettere sul fenomeno dell’IPV (Intimate Partner Violence) nelle relazioni fra persone non eterosessuali; nella seconda, dal punto di vista socio-giuridico, si è proceduto alla raccolta di sentenze per esaminare, sia in un’ottica quantitativa che qualitativa, la produzione giurisprudenziale italiana in materia.

Analisi socio-criminologica e vittimologica

Nel contesto italiano, grazie a una riflessione sui vissuti delle donne sempre più crescente, a partire dagli anni '80, e a seguito di maggiori consapevolezza sul sessismo e sulle conseguenze del patriarcato per descrivere le diverse manifestazioni della violenza, è stato acquisito il costrutto teorico di “violenza domestica”. La violenza domestica, fin da subito, è apparsa molto complessa da svelare soprattutto perché, in modi particolarmente insidiosi, sembrava essere parte della struttura stessa dell’istituto matrimoniale e di un diritto di famiglia che quasi sembrava legittimarla. La sottomissione femminile all’interno del matrimonio appariva socialmente accettata tanto da legittimare persino le violenze fisiche. Le attività di sensibilizzazione e di protesta svolte dai movimenti femministi hanno portato alla nascita, grazie anche a rapporti con realtà straniere (Creazzo, 2008), di centri di ascolto e di aiuto per le donne, nominati Centri Antiviolenza per donne (CAV). Ciò ha consentito di spostare l’attenzione dalla mera vittimizzazione e riparazione del danno alla necessità di costruire piani di intervento, anche in termini di progettualità, al fine di accompagnare la donna nel ricostruire un senso di sé autodeterminato.

La violenza domestica, come espressione della violenza di genere, si compone di atti violenti rivolti al controllo e sottomissione della donna. La Convenzione di Istanbul del 2011 ha definito la violenza domestica come l'insieme di "tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima".

Inoltre, un'ulteriore espressione della violenza di genere, che si intreccia con la violenza domestica, è la cosiddetta violenza familiare (Cruz et al., 1998), intesa come insieme di "atti di abuso commessi tra membri di una famiglia o di un nucleo familiare e, secondo alcune definizioni, anche tra parenti alternativi quali persone legate da matrimonio (ad esempio, cognati, fratellastri), affido, adozione o altri legami familiari" (Nash et al., 2024, p. 3). Anch'essa può essere considerata come un esempio di quei comportamenti e di quelle modalità che reiterano e riproducono modelli sociali di potere fondati sulla sottomissione femminile e sull'egemonia del maschile.

Oltre a queste si riscontra, nel panorama accademico, l'utilizzo frequente del termine Intimate Partner Violence (IPV) con cui si definisce l'insieme di atti e minacce di violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrati dal partner o dall'ex partner (Ivi). La scelta dell'utilizzo del termine violenza domestica e IPV sembra dettata da motivi differenti. Infatti, alcuni utilizzano i due termini come sinonimi interscambiabili (Hearn, 2013), altre studiose, invece, sostengono, ampliando ancor di più le differenze tra i due concetti, che il termine violenza domestica è nato al fine di rappresentare esclusivamente i vissuti delle mogli vittime degli abusi dei mariti, mentre il concetto di IPV permette di considerare tutte quelle esperienze di violenza che "esistono in ogni forma di relazione intima, a prescindere da stato civile, orientamento sessuale, identità di genere o luogo di residenza dei partner" (Nash et al., 2024, p. 3).

Secondo alcuni, dare per scontata l'eterosessualità della coppia nella relazione violenta avrebbe contribuito, seppur indirettamente, al mantenimento dell'invisibilità del fenomeno della violenza nelle coppie LGBT.

Nella prima fase di attenzione verso la violenza domestica non eterosessuale, che può essere convenzionalmente compresa tra gli anni '80 e '90, si rintracciano riferimenti esclusivamente relativi alle coppie omosessuali (composte da donne o da uomini) senza, in tal senso, considerare e includere altri orientamenti sessuali e identità di genere non cis. È dal secondo decennio degli anni 2000 che la letteratura scientifica, unitamente a una più diffusa sensibilità sociale, includerà tutte le soggettività, contribuendo così alla divulgazione di studi e ricerche riguardanti anche persone trans (Bornstein et al., 2013; Cook-Daniels, 2015; de Lima, 2023; Garthe, et al., 2018; Goodmark, 2013; Greenberg, 2012; Guadalupe Diaz, 2019) e orientamenti sessuali come la bisessualità (Head & Milton, 2014; Bermea et al., 2018).

L'IPV nelle coppie non eterosessuali è un fenomeno che, oltre alle caratteristiche complessive simili ai vissuti delle vittime eterosessuali, ha delle peculiarità legate al fatto che queste persone fanno parte di una minoranza sessuale. In particolare, le vittime possono vivere molteplici forme di isolamento e di ostracismo sociale anche in relazione al rapporto con i servizi, che possono produrre anch'essi comportamenti omofobi e transfobici; secondo i racconti delle vittime, il rischio di vittimizzazioni secondarie - quando si vuole sporgere denuncia e se, ad esempio, si ha bisogno di un percorso di sostegno nelle realtà territoriali - è elevato tanto da divenire un ostacolo alla richiesta stessa di aiuto (si vedano in tal senso Alhusen et al., 2010; Comstock, 1991; Jablow, 1999; Aulivola, 2004; Pattavina et al., 2007; Addington, 2020; Finneran & Stephenson, 2013).

A fungere da ostacolo alla ricerca su questo fenomeno troviamo un insieme di stereotipi e pregiudizi che gravano sulle unioni LGBT, come, per esempio, quelli legati all'idea che nelle coppie omosessuali non si riproducano dinamiche sessiste o ancora correlati al mito secondo il quale le coppie LGBT sarebbero più propense a instaurare rapporti paritari e pacifici. Questa percezione distorta è oltretutto smentita da statistiche che evidenziano una frequenza pressoché identica dell'incidenza di violenza domestica nelle coppie eterosessuali e nelle relazioni LGBT.

Grazie alla ricerca effettuata tramite diverse piattaforme (Google Scholar, OPAC, Academia.edu, NILDE, ecc.) e attraverso l'utilizzo di diversi termini chiave (ad esempio "Intimate Partner Violence and LGBT community", "Domestic violence on same sex couples", ecc.), è stata creata una bibliografia composta di 357 documenti scientifici.

Analisi socio-giuridica

Si è proceduto con la raccolta di sentenze, pronunciate dal 2013 in poi (anno di ratifica della Convenzione di Istanbul da parte dell'Italia), relative a reati che configurano, dal punto di vista penale, il fenomeno della IPV al fine di esaminare quantità e qualità della casistica giurisprudenziale relativa alle coppie formate da persone dello stesso sesso.

La ricerca è stata condotta mediante l'utilizzo di alcune piattaforme, con accesso sia pubblico che riservato, di banche dati giuridiche al fine di rintracciare sentenze che riguardassero le fattispecie di reato (che sono quelle individuate come giuridicamente rilevanti in ipotesi di condizioni di violenza nell'ambito di relazioni affettive e/o intime): maltrattamenti contro familiari e conviventi - art. 572 c.p.; lesioni personali - art. 582 c.p.; violenza sessuale e violenza sessuale aggravata - artt. 609-bis, 609-ter c.p.; atti persecutori - art. 612-bis c.p.; lesioni personali aggravate da legami familiari e deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso - art. 582 e art. 583-bis aggravati ai sensi dell'art. 576 c. 1, nn. 2, 5 e 5.1 e ai sensi dell'art. 577 cc. 1 e 2; ordini di protezione per vittime di violenza - art. 342-bis c.p.

Sono state utilizzate un certo numero di parole-chiave identificative della dimensione relazionale fra persone LGBT, che sono state associate alla denominazione breve del reato (ad esempio "art. 572" e "omosessuali"), al fine di trovare un riscontro su pronunce giudiziarie relative ai reati in oggetto che, per l'appunto, riguardassero casi di violenza consumatisi in contesti intimi fra persone LGBT.

Le sentenze reperite sono dunque il frutto di diversi tentativi di associare reati, parole, sequenze di parole che non hanno sempre prodotto risultati validi.

Infatti, primo fra tutti, il lemma "genere" è stato prevalentemente riscontrato in sentenze relative alle forme di violenza perpetrate nei confronti di donne in coppie eterosessuali. Pertanto, proprio a causa di questo impiego prevalente, si è esclusa la parola "genere" la quale, pur consentendo di individuare migliaia di sentenze (n. 2186 in totale), rendeva estremamente arduo rilevare i casi specificamente ascrivibili alle relazioni fra persone dello stesso sesso. Allo stesso modo, termini più specifici (ad esempio, "queer", "LGBT", "LGBTQIA+") non hanno permesso di raccogliere alcun risultato, restituendo un elenco vuoto per ciascuno dei reati ricercati.

Tuttavia, anche tale informazione può risultare interessante in sé al fine di valutare la specifica attenzione giuridica (e, indirettamente, sociale) sui fenomeni considerati, spesso affetti da "invisibilità".

Grazie alle altre parole chiave, si è prodotto infine un elenco di 608 sentenze, delle quali soltanto 4 riguardano contesti relazionali intimi relativi a coppie formate da persone non eterosessuali.

Va preliminarmente precisato come la scarsità numerica delle sentenze individuate ovviamente non vada necessariamente considerata come il riflesso dello stato reale dei fenomeni di IPV che interessano nel nostro Paese parte della popolazione LGBT. Oltre al richiamo dovuto al concetto di numero oscuro, l'entità trascurabile di quanto ricavato pare collegabile anche ad altre motivazioni.

Innanzitutto, questa sorta di non specificità delle sentenze può derivare da una generale indifferenza rispetto al genere delle parti coinvolte nell'indicizzazione dei casi giudiziari, in linea con il processo di astrazione della realtà proprio del diritto. Di conseguenza, molti dei casi indicizzati in relazione a fattispecie di reati connesse ai fenomeni trattati, pur potendo contenere vicende relative a relazioni tra persone LGBT, sfuggono così ad una ricerca puntuale in tal senso. Solo con il riscontro della presenza di una stessa declinazione (tradizionalmente "maschile" o "femminile") tra le parti principali interessate dai procedimenti (per comodità: "imputat*/condannat*"), soprattutto nell'uso

degli aggettivi che le riguardano, può talora essere riconosciuto un caso rilevante per il nostro studio.

In secondo luogo, è evidente che le condizioni e le caratteristiche di interesse per il progetto di ricerca non godano di una precisa attenzione neppure in senso “discorsivo”, contrariamente ad altri ambiti non dissimili (prima di tutto, quello relativo alla vasta ed eterogenea area della violenza a danno di donne commessa da uomini), presumibilmente a riprova di una diversa influenza anche di tipo “politico-mediatico”.

In sintesi, va comunque sottolineato che tutto questo può rappresentare un dato di per sé degno di interesse, sollecitando un esame dei nessi esistenti tra una certa “neutralizzazione” del genere e degli orientamenti sessuali nelle sistematizzazioni giudiziarie “classiche”, in ossequio ai principi di astrazione giuridici, e l’effettiva mancanza di una distinta attenzione o “sensibilità” da parte degli operatori giuridici (e, parzialmente, anche di quelli informatici).

Questo progetto di ricerca, dettato dalla consapevolezza di una sostanziale carenza di studi in quest’ambito a livello nazionale, intende pertanto indagare le caratteristiche, le dinamiche della violenza nelle relazioni tra persone LGBT, il tipo di risposte da parte dei servizi e dei loro operatori e vuole altresì ascoltare le vittime. L’obiettivo finale è quello di condividere delle linee guida con una sintesi degli strumenti normativi disponibili, delle pratiche e degli interventi effettuati dai servizi e dalle associazioni coinvolti nella ricerca.